

Viaggio rocambolesco di pochi congressisti e molti giornalisti alla ricerca di una sede Sazhi Umalatova eletta presidente a lume di candela nel cinema di un villaggio

Nessuna minaccia golpista, anzi un'aria da disperati: «Ci sono state intimidazioni per questo siamo pochi». A Mosca in 30.000 manifestano per l'Unione senza incidenti

In campagna il raduno dei nostalgici

Costretti in un sovcos e senza luce i deputati dell'ex Urss

Poco più di un centinaio di deputati al «congresso» tenuto a 70 chilometri da Mosca nel cinema di un sovcos e a lume di candela. Alcune decine di migliaia in piazza del Manege per celebrare il referendum sull'Urss. L'anniversario del «17 marzo» movimentato solo per deputati e giornalisti in carovana per le campagne. Tutto tranquillo in città. Un comitato di generali per «salvare la patria».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il volto, che si voleva feroce, dei comunisti alla riscossa in marcia su Mosca, è questo della bella Sazhi, 38 anni, deputata dell'Urss che, a lume di candela, sul palco della Casa della cultura «Amicizia», nel sovcos di Voronovo, a settanta chilometri da Mosca, si commuove e con voce strozzata dice: «Dichiaro aperto il secondo congresso straordinario dei deputati dell'Urss». Sazhi Umalatova, di nazionalità ceca, è un po', se vogliamo, l'eroina della kermesse che si è svolta tra Mosca e, appunto, Voronovo, in direzione sud-est, dove una pattuglia di indomiti parlamentari sovietici, con il distintivo all'occhiello tirato a lucido, ha rianimato per un'ora e mezzo, dopo una corsa in pullman durata altrettanto, il defunto parlamento dell'Urss sepolto nel lontano 5 settembre del 1991, diciassette giorni dopo il golpe. La sfida tanto temuta, e sulla quale si sono detti peste e corna gli stessi dirigenti eltsiniani è finita in campagna, in uno dei più noti villaggi contadini specializzati nell'allevamento del bestiame di razza. Dentro questo piccolo edificio del villaggio dove hanno fatto a pugni, pur di entrar per primi, alcuni giornalisti tra gli sguardi esterrefatti, ma anche divertiti, dei pochi passanti e dei ragazzini che tornavano da scuola e che non s'aspettava-



Il generale Albert Makashov, uno dei leader del movimento neo-comunista, parla con i giornalisti dopo la manifestazione ieri a Mosca

tono impietose sulla testa della gente, è più da temere l'insana eccitazione dei giornalisti che sovrastano per numero la piccola schiera di deputati pronti a sfidare le ire del procuratore e del Soviet supremo della Russia. Ecco il generale Albert Makashov che gira orgoglioso della propria divisa: «Io, oggi, l'ho indossata. Altri hanno avuto paura». Ecco lo storico Roi Medvedev: i primi tempi di Gorbaciov era ancora un «disidente», poi è entrato nel Comitato centrale del Pcus, adesso sta qui intabarrato e felice, presidente del Partito socialista, disposto a sfidare altre galere. E c'è anche Egor Lagaciov, capofila dei conservatori del Pcus, già esponente del Politburo che rivela di vivere con i suoi «500 rubli di pensione». Ma si fa o no il congresso? Nella «hall» la folla ondeggia ad ogni annuncio del colonnello

Viktor Alksnis: «Siamo riuniti, vi diremo tra poco dove andare». Ma i minuti passano, e anche le mezzore. Alle nove la notizia che spezza le gambe: il pullman che abbiamo preso in affitto per trasportare i deputati sono stati sequestrati in garage su ordine delle autorità. Che fare? Bisogna pazientare. Alle nove e trenta arriva l'ordine: «Tutti a Podolsk». Podolsk? Sì, ad una cinquantina di chilometri. Alcuni autobus sono stati recuperati, nonostante il boicottaggio, e deputati, invitati e giornalisti al seguito si spostano davanti alla chiesa di San Basilio per la partenza. Comincia il viaggio. Ma è una specie di rodeo. I dieci bus non riescono a stare in colonna, le vetture dei giornalisti vanno a zig-zag, si esibiscono in sorpassi e controsorpassi, per paura di perdere posizioni o perdere di vista i rifondatori

schermo bianco. Legge il primo documento del congresso, il suo collega Golik le fa luce con una piccola torcia recuperata chissà dove ma lei inciampa spesso e ride. «Noi deputati», proclama - diciamo alla comunità mondiale che l'Urss come comunità territoriale esiste...». Scatta l'applauso, si sentono le voci di «Sojuz, sojuz» (Unione, unione). In sala ci saranno non più di un centinaio di deputati. La Umalatova, parlando al megafono, spiega: «Erano disposti a venire in 1470 ma molti sono stati diffidati dai procuratori che li hanno trattati come fossero dei criminali». Golik viene incontro: «Essendo un congresso straordinario, non importa se manca il quorum». E fatta, il congresso è valido. E bisogna anche far presto perché la candele si consumano. No, non sembrano proprio dei «golpisti». Non è questa l'aria che tira. Mi sembrano un po' dei disperati che fanno anche tenerezza. Ma che tener non sono neppure questa volta verso Gorbaciov che il deputato Obolenski, chiede che risponda di quanto è accaduto nel paese.

La bella Sazhi viene acclamata presidente del presidio, «organismo permanente» di 15 persone che dovrà assicurare il collegamento con il prossimo congresso. Viene letta una lettera dal carcere di Anatolij Lukjanov, ex capo del parlamento: «La vostra voce verrà ascoltata dai patrioti. Poi di corsa verso Mosca. La piazza attende. Si approva una risoluzione che chiama l'ammiraglio Cemavin (attuale comandante della Marina) e i generali Makhasiov e Rodionov a «salvare la patria». Sazhi arriva e dice: «Questo giorno entrerà nella storia, è il più bel giorno della mia vita».



Costerà caro cenare con Reagan e Gorbaciov

Costerà 5.000 dollari assistere al banchetto di Pasqua con Reagan (nella foto) e Gorbaciov a Los Angeles. I due presidenti saranno gli ospiti d'onore di uno scintillante gala in smoking a beneficio della biblioteca Reagan. Gli invitati dovranno pagare cinquemila dollari a testa, un primato anche per gli Stati Uniti, per partecipare al banchetto dei due leader in pensione. La serata è stata ideata da Nancy Reagan, rivela il «New York Post», per dare un po' di lustro all'incontro tra i due vecchi amici. Per l'occasione sarà consegnato a Gorbaciov il primo «Premio annuale della pace», un riconoscimento che sarà assegnato per la prima volta dalla Biblioteca Reagan. Lo zelo da «vertice» che anima l'organizzazione dell'incontro tra i due ex-leader sta suscitando già qualche commento ironico sulla stampa americana. «Nancy sta cercando di far sentire di nuovo importanti Reagan e Gorbaciov per una sera», ha commentato accidamente un giornale. L'incontro è in programma il 21 aprile, subito dopo Pasqua.

Cina-Russia Eltsin invitato a Pechino

invito del primo ministro Li Peng, è ancora da definire, ha detto il ministro. Kozjrev, in un brevissimo incontro con la stampa poco prima della partenza per Seul, si è dichiarato soddisfatto della sua visita, ma ha sottolineato che differenze permangono in particolare sulla questione dei diritti umani.

Bomba fuori dal teatro dove parlerà Le Pen

Una bomba è esplosa all'esterno dello Zenith, il teatro parigino dove Jean-Marie Le Pen terrà oggi il suo comizio finale in vista delle elezioni amministrative di domenica. L'esplosione, avvenuta alle 3 del mattino, ha causato danni limitati e nessun ferito. La porta principale è stata parzialmente distrutta dal piccolo ordigno esplosivo. Non vi sono state rivendicazioni ma appare evidente il collegamento con il clima di tensione in cui si svolge la campagna elettorale del Front National. Alcune città hanno negato a Le Pen i locali per i comizi ma il direttore dello Zenith, Jean-Marie Grifone, ha confermato l'intenzione di ospitare il leader dell'estrema destra nonostante l'attentato. Gruppi antirazzisti, sindacati di sinistra e partiti politici hanno annunciato per oggi un corteo di protesta in coincidenza con il comizio di Le Pen.

Attentati in Grecia contro missione Cee

Il terrorismo in Grecia amplia l'arco dei suoi obiettivi: la notte di lunedì due ordigni ad orologeria hanno distrutto le auto di due funzionari della Comunità europea, dopo le polemiche insorte per motivi nazionalisti sulla questione della Macedonia e l'opposizione greca a riconoscere, se non cambia il nome, l'omonima repubblica che si è resa indipendente dalla Jugoslavia. Un terzo ordigno è esplosa davanti a una sede della Banca nazionale di Grecia nel centro della città provocando gravi danni all'edificio. Questo attentato sembrerebbe legato alla recente operazione che ha visto protagonista la Calcestruzzi, società del gruppo Femizid, che con la partecipazione della Banca nazionale ha acquistato la maggioranza della Agat-Enclis, la più grande società del cemento greco. L'opposizione socialista e comunista ha accusato il governo di avere svenduto straniera una società statale a un prezzo, 647 milioni di dollari, che sarebbe pari ad un terzo del suo valore reale. Una telefonata anonima a una stazione radio privata, Sky, ha rivendicato i tre attentati alla Ela. Lotta popolare rivoluzionaria, un gruppo euzestino di sinistra.

In Perù agguati di Sendero luminoso

I guerriglieri di Sendero Luminoso hanno agguato e ucciso un funzionario della polizia, un giudice e dodici assessori comunali. Secondo fonti della polizia, gli agguati sarebbero in relazione con l'appello dei ribelli al boicottaggio delle elezioni municipali in programma tra otto mesi. Secondo le stesse fonti, in dodici anni di guerriglia Sendero luminoso, una formazione estremista marxista, ha ucciso 1.780 responsabili di enti locali. Proprio per questa incessante carneficina, in questo momento, 39 province e 1.110 distretti peruviani sono privi di autorità municipali e provinciali.

Negli Usa bandito zombie catturato dopo appello tv

Ancora una volta la televisione si è rivelata un mezzo insostituibile di informazione. Questa volta ha consentito la cattura di un «bandito zombie» - così definito per l'espressione surreale che assumeva durante le sue rapine - ritenuto responsabile di aver derubato 16 banche in quattro stati del Middle-west. Un programma televisivo settimanale, «The America's most wanted» (I più ricercati d'America) lo aveva descritto nei minimi particolari domenica sera, e il giorno successivo l'Fbi, su segnalazione di un telespettatore, era alle sue calcagna. Il bandito, Alan Hurwitz, 52 anni, era un uomo di molte risorse. Insegnante, si era distinto per i suoi programmi educativi diretti a ridurre la violenza e il vandalismo nelle scuole. Hurwitz era però tossicodipendente, e per questo aveva cominciato a rapinare banche. In due mesi aveva speso oltre 70 mila dollari per acquistare cocaina. La polizia lo ha sorpreso, armato con una pistola da 9 millimetri, in compagnia della moglie in un albergo di Fowlerville, in Michigan, dove la coppia stava festeggiando l'anniversario di matrimonio. Lei, dopo un breve interrogatorio, è stata mandata a casa. Il professore è finito invece in carcere.

VIRGINIA LORI

Filippine Sparatoria in cattedrale Un morto

MANILA. Sparatoria in chiesa, in mezzo ad una folla terrorizzata di quattrocento fedeli. Alla fine un uomo giaceva a terra, esanime, in una pozza di sangue. Era ricercato dalla polizia, e ad ucciderlo sono stati proprio gli agenti, che erano appena riusciti a coronare l'inseguimento, raggiungendo il fuggiasco nella cattedrale di Bacolod, nelle Filippine. Secondo la versione ufficiale le cose sarebbero andate così. Denismo Fucconello, 46 anni, entrato in patria dopo anni di lavoro in Arabia Saudita, ha scoperto che altri si erano impossessati della sua casa. Infuriato si è armato di pistola ed ha «giustiziato» il colpevole. Poi si è dato alla fuga. Sentendosi braccato dalla polizia, che gli si era messa alle calcagna, ha cercato rifugio nella più grande chiesa della città.

In quel momento, cosa non infrequente nelle cattolicissime Filippine, il tempio era gremito. E c'era anche il vescovo, monsignor Guillermo Gaston, intento a celebrare la messa. Proprio verso di lui si è diretto l'omicida, stringendo ancora in pugno l'arma del delitto. Tremava, era in preda ad un'evidente crisi nervosa. Il prelato ha cercato di calmarlo e di convincerlo a costituirsi. Ma l'uomo ha avuto una reazione rabbiosa, ed ha preso a minacciare il vescovo. In quel momento ha fatto irruzione nella cattedrale un gruppo di agenti. L'assassino si è girato verso di loro, e, forse, ha premuto il grilletto per primo. I poliziotti hanno risposto al fuoco erivelandolo di proiettili. Denismo Fucconello è crollato a terra a pochi passi dall'altare maggiore.

Ora la cattedrale è chiusa, temporaneamente al culto. Il vescovo è indignato per il sacrilegio perpetrato nella casa di Dio, e critica il comportamento della polizia. Il che fa nascere dubbi sulla versione ufficiale, secondo cui sarebbe stato l'inseguito a sparare per primo.

In 25 hanno dato l'assalto a un pensionato per stranieri e hanno ucciso un rumeno La polizia dei Länder orientali sul Baltico incapace di prevenire la violenza xenofoba

Agguato razzista in Germania: un morto

Ancora una vittima della violenza xenofoba in Germania. Un giovane rumeno è stato ucciso l'altra sera a Rostock da una banda di 25 delinquenti che lo avevano aggredito in un pensionato per stranieri. L'omicidio si inquadra in una sequela di agguati e aggressioni che da mesi hanno per teatro le città della ex Rdt sulla costa baltica. Sotto accusa l'inefficienza della polizia nei Länder dell'Est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ancora un morto. Un giovane rumeno, ospite di un asilo per rifugiati politici, è stato ucciso l'altra sera a Rostock, la più importante città portuale nei Länder orientali della Germania. I particolari forniti dalla polizia e dai magi-

strati della locale procura sono molto scarsi, ma lasciano intravedere il solito scenario di intolleranza e di violenza cieca. Il giovane, del quale non sono stati comunicati né il nome né l'età, è stato aggredito da una banda composta da almeno venticinque teppisti, armati di bastoni e di sassi. I delinquenti avevano preso di mira un pensionato per «Asylanter» situato alla periferia della città, che ospita in maggioranza profughi, rumeni e giuliani. Pare che i delinquenti volessero punire uno «sgarbo» compiuto in precedenza da alcuni ospiti dell'asilo nei confronti di un gruppo di giovani tedeschi. Durante l'assalto, la vittima si sarebbe trovata a un certo momento isolata dai suoi connazionali e sarebbe stata catturata e poi selvaggiamente picchiata. Fino alle estreme conseguenze. La polizia, secondo la ricostruzione scarna e reticente fatta dal comando di Ro-

stock, sarebbe arrivata sul luogo dell'agguato mortale troppo tardi, «a causa di problemi sulla rete telefonica». Non è stato precisato né di quali «problemi» si trattasse, né perché il pensionato, che pure si trova in una zona ad alto rischio per le aggressioni di matrice xenofoba e razzista, non fosse protetto, contrariamente agli impegni più volte assunti dalle autorità dopo l'inquietante ondata di violenze che ha sconvolto varie regioni della Germania nei mesi scorsi. La zona di Rostock, come tutta la fascia costiera del Baltico che appartiene al Land orientale del Meclemburgo-Pomerania anteriore, sembra essere infatti particolarmente esposta alle criminali scombinate dei nazisistemi e dei gruppi xenofobi dell'estrema destra. Pochi mesi fa a un asilo per profughi a Greifswald, una cittadina a un centinaio di chilometri a est di Rostock, era stato oggetto di un vero e proprio assedio che si era concluso con la fuga degli «Asylanter» nel vicino Land occidentale dello Schleswig-Holstein. In quella occasione le autorità del Meclemburgo non avevano trovato nulla di meglio da fare che prendersela con gli «autonomi» che avevano organizzato e coperto il trasferimento dei profughi. Questi ultimi, in seguito, si erano rifiuta-

Deng lancia la «seconda ondata riformatrice»: obiettivo primario lo sviluppo economico Già in pieno svolgimento lo scontro politico in vista del congresso del partito comunista

«Iniezioni di capitalismo» in Cina

È ormai aperta la campagna congressuale in Cina all'insegna della «seconda ondata riformatrice» lanciata da Deng Xiaoping: il paradosso di una iniezione di capitalismo per salvare il futuro del socialismo cinese. L'economia torna al primo posto dopo il tentativo fatto dai conservatori di puntare tutto sulla battaglia ideologica. Una nuova versione anni 90 della celebre frase sul colore dei gatti.

LINA TAMBURRINO

PECHINO. E ora ce lo dirà Li Peng, venerdì prossimo in Assemblea nazionale, che cosa ci dobbiamo realmente aspettare dalla «seconda ondata riformatrice» appena lanciata dal vecchio Deng Xiaoping, l'uomo che continua anche da pensionato a decidere i destini della Cina. Li Peng non dovrebbe riservare sorprese: con una pirouette trasformistica si è adeguato alla nuova linea dirigista, anche se è stata la sua politica uno dei bersagli



Deng Xiaoping

all'offensiva conservatrice. Ai primi di quest'anno, dieci membri della commissione dei consiglieri, un organismo nel quale al dodicesimo congresso proprio Deng aveva confinato tutti i vecchi quadri che però continuano a pesare, hanno scritto una lettera al Comitato centrale per lanciare un atto di accusa contro Shenzhen, la città più ricca della Cina. Con l'apertura, hanno sostenuto i dieci, Shenzhen è ormai un avamposto della penetrazione capitalistica. Tutta la politica dirigista delle «zone economiche speciali» veniva così messa sotto accusa. Deng, a fine anno, aveva già chiesto a Jiang Zemin e a Li Peng di «dare una spinta» alle riforme e li aveva invitati a non deludersi. Ma i due da soli non l'hanno fatto. E allora il vecchio leader che quest'anno compirà 88 anni si è visto costretto a uscire allo scoperto e

proprio a Shenzhen ha lanciato la «seconda ondata riformatrice». Non dobbiamo accontentarci, ha detto, né starecene tranquilli perché così tutti siamo indietro. È tempo di «accelerare le riforme». E il verbo «accelerare» è diventato la parola di gran moda oggi in Cina. Ma Deng ha detto qualcosa di più. In questi ultimi anni, dopo l'89, l'opinione pubblica cinese è stata bombardata da articoli giornalieri sulle malefatte del capitalismo, la minaccia rappresentata dalle lusinghe messe in atto dall'Occidente per conquistare «pacificamente» la Cina, la inevitabile vittoria finale del socialismo. Per molti conservatori «riforma e apertura» sono stati solo dei veicoli della penetrazione capitalistica. Il vecchio Deng Xiaoping ha riportato le cose al loro posto: al centro della politica cinese non è la lotta ideologica, è la crescita economica. E l'apertura significa non solo soldi

stranieri, ma anche tutto quanto - dalla tecnologia ai metodi manageriali - il capitalismo può dare allo sviluppo delle forze produttive cinesi. Ha enunciato insomma il paradosso di una iniezione capitalistica per salvare il benessere e il futuro della Cina socialista. Questa svolta, e non sembra possa chiamarsi diversamente, è stata sanzionata dall'ufficio politico del Comitato centrale e la stampa cinese ne ha parlato con solennità. Era la prima volta che accadeva dalla metà dell'89: da quella data ad oggi l'ufficio politico del Pc cinese si è certamente riunito, ha discusso, si sarà diviso, ma tutto nella più assoluta segretezza. Oggi quella svolta non poteva essere segreta. È inutile dividersi sulle parole, ha enunciato l'ufficio politico: a decidere se una cosa è capitalistica o socialista sarà il suo essere o meno utile alla causa dello sviluppo economico del nostro paese. C'è qualcosa di familiare in questa frase. E infatti è la versione adattata agli anni 90 della celebre frase denghista degli anni sessanta sul colore dei gatti: siano essi neri o bianchi, non importa purché catturino i topi. Una prova? Eccola: il tuo mercato dei cambi, ha chiesto Deng Xiaoping al segretario del partito di Shenzhen, è capitalistico o socialista? Scoprio attraverso la pratica. Se ha successo, allargalo pure. Se invece non funziona, lasciate stare oppure aspettate e ritemate. Deng è sempre lo stesso, fedele alla sua scelta di privilegiare su tutto la crescita economica. Fuori dai tabù... La campagna per il 14.mo congresso non poteva essere aperta in maniera più clamorosa e lo si vede anche dalle reazioni. Dalla parte di Deng Xiaoping c'è innanzitutto la comunità cinese di Hong Kong, è stato infatti il quotidiana comunista «Wen Wei Po» della colonia che nel 97 passerà alla Cina il resoconto più fedele del viaggio e delle dichiarazioni del vecchio leader. Il quale ha il pieno appoggio dei dirigenti e della popolazione di Shenzhen, di Shanghai, di Canton che deve puntare, ha detto Deng, a diventare il quinto «drago asiatico». Non sono con lui - per citare solo un caso - i vertici del partito pechinese che non hanno fatto arrivare ai quadri intermedi il materiale del Comitato centrale con le sue dichiarazioni. Invece, dalla parte di Deng sono già schierati famosi economisti come Xue Muqiao o Li Yining che in questi ultimi anni avevano preferito il basso profilo perché dominavano gli ortodossi o i teorici della «spendita». A questo punto l'impegnata clima di stagnazione sembra rotto. Come andrà a finire si li vedrà in autunno, al congresso.